

# Castighi del passato

Autor(en): **Moretti, Michele**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **83-84 (1994)**

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005197>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Castighi del passato

Come venivano puniti i bambini nei primi anni del nostro secolo? Quali erano i castighi che i genitori della Svizzera italiana infliggevano ai figli discoli o disubbidienti? In mancanza di studi specifici sull'argomento e attenendosi sempre più la possibilità di far capo alla memoria di testimoni diretti, tornano oltremodo preziose alcune informazioni ricavabili dai ricchi materiali del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana<sup>1</sup>, che unitamente ai dati più strettamente linguistici conservano in gran copia ogni sorta di notizie relative alla vita ed alla cultura tradizionale delle nostre regioni. Un mazzetto di schede infittite dalla minuta grafia dei corrispondenti può così aiutarci a illustrare anche questo aspetto dell'educazione familiare di un tempo, in cui interagiscono mentalità ed abitudini oggi in gran parte desuete, e perciò a volte sorprendenti<sup>2</sup>.

La punizione più immediata e generalizzata era costituita dalle percosse, a Broglio dette, quasi per antonomasia, *i corezióm*, le correzioni; l'ampia varietà terminologica è indizio sicuro del frequente ricorso a questo tipo di castighi, e probabilmente nasconde una gerarchia delle pene dipendente dalla gravità delle mancanze; i comuni e generici schiaffi sul viso (*s'giaff*, *sbèrli*, *slèpp*, affibbiati magari *a man invèrsa*, a man rovescia) diventano *copón*, *scopezón* o *scüfiòtt* se appioppati alla nuca, *slavadenc* se diretti alla bocca, *ciapád*, *scülatád*<sup>3</sup> se indirizzati alle natiche; non mancano *cazòtt* e perfino, come a Gandria, *pügn süla tèsta*; frequenti anche le tirate di orecchi (*oregiád*) e di capelli<sup>4</sup>. Prima ancora del battipanni, frasche e bacchette potevano agevolare la bisogna<sup>5</sup>: bacchettate sulle dita o, come a Dalpe, sulle unghie, veni-

<sup>1</sup> *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VSI), Lugano 1952-; i materiali qui esposti sono tratti quasi interamente dallo schedario conservato presso l'Istituto, a Lugano.

<sup>2</sup> Da altra fonte si possono invece ricavare dati di un secolo anteriori: un impressionante quadro dell'educazione che veniva impartita presso una famiglia di benestanti nella Lugano dei primi anni dell'Ottocento ci è infatti fornito dalla toccante autobiografia di A. VANONI, *Memorie e segreti di Antonio Vanoni di Lugano scritte da lui medesimo*, presso i Fratelli Fioratti, Lugano 1846, 2 vol.; il Vanoni, nato nel 1801, descrive con sofferta partecipazione la sua infelice infanzia: estremamente sensibile, terrorizzato dalla madre e incompreso dagli altri familiari, cresce vittima di continui e umilianti maltrattamenti e privazioni, di cui dovrà portare il segno fisico e morale per tutta la vita.

<sup>3</sup> Qui il ventaglio terminologico si potrebbe ulteriormente allargare, comprendendo i sinonimi *snidigèt* (Chironico), *taparlá* (Campo Vallemaggia), *sfüghèsc* (Russo), *spiaterná* (Mergoscia), *squateraden* (Soazza), ecc.

<sup>4</sup> La tirata d'orecchi è misura con origini e motivazioni antiche: presso i Romani, infatti, l'orecchio era ritenuto la sede fisiologica della memoria, e tirare gli orecchi significava richiamare all'ordine il figlio o lo scolaro, sollecitandone la memoria (cfr. M. CORTELAZZO – P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979–1988, vol. 4, p. 842).

<sup>5</sup> Fra gli strumenti correttivi il Vanoni ricorda il «braccio di bottega», le «molle di ferro di cucina» (o.c., vol. 1, p. 52), «il solito legno, che era quello che si adoperava per innalzare ed attaccare le gabbie degli uccelli, e perciò non doveva essere leggero o pieghevole» (p. 58), la «riga rilevante da pittore... fatta ad angoli» (p. 66,68), il «naspo» (p. 76), ecc..

vano ad esempio inflitte ai bimbi col vizio di toccare dappertutto. Le busse (*i bòtt*) venivano normalmente somministrate in serie, indicate da significative espressioni: *una batòsta, una batüda, una cá, una fila, una frega, una masarada, un past, una pèll, una pèsta, una sfraca*.

La punizione corporale, spesso rimandata alla sera (quando il padre, rincasando, se ne sarebbe occupato<sup>6</sup>), poteva essere preannunciata da eloquenti minacce: *dagh un tai se ti ne vee un scufiòtt!*, smettila se non vuoi uno scappellotto! (Loco<sup>7</sup>), *batt vè s te fei mia aldricc!*, ti batto, bada, se non fai giudizio! (Mergoscia), *stassira tu pòdat mètt sü r'ass sü ra schena!*, stasera dovrai proteggerti la schiena con un'asse! (Grancia), *a t mòli un copón ch'a t fò naa a rodèla!*, ti appioppo uno schiaffone da farti ruzzolare! (Roveredo Grig.): scherzosa appare invece l'intimidazione, raccolta nella finitima Viggiù, *ta fò sètt böcc in dal cò!*, ti faccio sette buchi in testa: tra occhi, orecchi, narici e bocca, infatti, ognuno ha già sette buchi nel capo.

Più di un secolo dopo Rousseau, nella patria di Pestalozzi e negli anni in cui in Italia si andava sviluppando la pedagogia idealistica, era quindi ancora quasi generale la convinta fiducia nell'efficacia della punizione corporale (del resto ritenuta praticamente insostituibile) nell'intervenire a richiamare sulla retta via i figli devianti; «*qui parcit virgae, odit filium*», chi risparmia il bastone odia il figlio: la celebre massima scritturale, che giustificava la punizione riconducendola in definitiva ad un atto d'amore, animava quindi la maggior parte dei genitori. Così se il corrispondente di Leontica ribadisce con convinzione la bontà dei correttivi tradizionali («ai ragazzi, se non bastano le sgridate, son sculacciate, vergate e scapaccioni che si spendono correntemente; perchè è provato dall'esperienza che i piccoli s'infischiano d'ogni castigo meno materiale e solo delle busse tengono memoria per un pezzo»), quello di Grancia già deplora i cedimenti e l'incostanza che in alcuni cominciava a manifestarsi: «si potrebbe senz'altro domandare se si infliggono oggidì castighi ai fanciulli. La legge proibisce qualunque siasi pena (castigo) corporale nella scuola, e troppo volentieri la si invoca dai parenti per dispensarsi dal correggere e punire i figliuoli. E può ben dirsi che se talvolta i parenti infliggono qualche castigo ai figli è piuttosto per isfogare la propria ira che per procurare il miglioramento di quelli. Una volta si eccedeva nelle punizioni, ora si ha l'effetto contrario che è forse, e senza forse, più fatale». Tra le privazioni, le più numerose interessano la sfera alimentare, comportando digiuni forzati più o meno prolungati<sup>8</sup>: *castigá pel bözz*, castigare per la ciotola, si diceva a Brione Verzasca. Frequentissimo il salto di un pasto, soprattutto di quello serale, accompagnato allora da un anticipato corica-

<sup>6</sup> «*Vegnarà a cà 'lpadri*» è pure la minaccia con cui un lavorante della famiglia Vanoni ammoniva i ragazzi della casa (o.c., vol. 1, p. 95).

<sup>7</sup> «La Voce Onsernonense» 1980 n. 6, p. 4.

<sup>8</sup> Nelle *Memorie* del Vanoni questa misura, che spesso comportava la soppressione di due o più pasti consecutivi, raggiungeva tale sistematicità da determinare nella vittima danni fisici permanenti; la denutrizione generava infatti debolezza e pallore cronici, persistenti emicranie, frequente disposizione al vomito, ecc.

~~E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni. E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni. E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni. E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni. E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni. E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni. E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni. E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni.~~

~~Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola. Non ridere in iscuola.~~

~~P. 6.~~

~~Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola. Non parlerò in iscuola.~~

Fig. 1: La pagina di un quaderno dei pensieri di Ceviso, risalente circa al 1880: «E' mio dovere di studiare bene le lezioni e di usare i debiti riguardi verso i compagni», «Non ridere in iscuola», «Non parlerò in iscuola». Le cancellature trasversali, tracciate in matita blu, sono probabilmente i visti dell'insegnante (fot. UCM, Giubiasco).

mento (a Montecarasso si parlava così di *mandái a durmii cul cüü sbugiò*, mandarli a dormire col culo bucato); ma l'andare a letto senza cena è castigo ancor oggi relativamente diffuso, anche se spesso si arresta allo stadio della semplice minaccia. Se il dolo era più veniale bastava imporre la rinuncia al companatico (riducendo così il vitto al classico pane e acqua), al dolce, alla frutta e perfino (come a Caviano e a Minusio) al vino che, ritenuto essenziale allo sviluppo, era normalmente concesso anche agli infanti; pratica e credenza già segnalate e condannate dal Franscini: «L'uso o abuso del vino è gran-

dissimo, tale che s'avvezzano per tempo i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso a sentirsi dire che *l'acqua smangia i fondamentali*»<sup>9</sup>. Si poteva anche essere privati di giochi e divertimenti, di passeggiate, di altri svaghi. Disagi di altro genere si comminavano a chi veniva spedito a dormire senza camicia (Menzonio), senza lenzuola (Caviano), o nello strame (Montecarasso); si aggiunga qui anche lo scherzoso, perché inconsistente, e affettuoso monito di Pectia: *a t vöi faa naa scolz il lecc!*, ti farò andare a letto a piedi nudi!

*La presón*, la prigione, viene anche segnalata come frequente. Tra le reclusioni, la più comune confinava i bambini in cantina, locale scuro per eccellenza e presentato come covo di animali ripugnanti (topi, serpenti), di mostri ed esseri malvagi<sup>10</sup>; ma già dover star rinchiusi in cucina, in camera, in qualche ripostiglio, nel cesso, o esser costretti a letto per tutta la giornata, era punizione ricorrente e temuta<sup>11</sup>. A Grancia e a Gandria, poi, si usava legare i fanciulli ad una gamba del tavolo da cucina, e a Gandria si poteva addirittura rinchiuderli nella *caponera*, la stia in cui si ingrassavano i capponi.

Ormai piuttosto rari a questa altezza i riferimenti all'elemento religioso, che in un passato più remoto doveva invece caratterizzare con maggiore regolarità gli interventi punitivi: il cattivo comportamento veniva infatti spesso sanzionato come offesa a Dio. Qua e là si registra ancora l'obbligo di restare in ginocchio per un certo tempo, con la possibilità di rendere più aspra la pena costringendo a mantenere sotto le ginocchia le mani o oggetti duri e spigolosi (regoli di legno a sezione triangolare, sassolini, gusci di noce); lo stesso castigo, doloroso oltre che umiliante, è pure ampiamente documentato per le scuole di tutto il Ticino dall'Atlante svizzero di folklore (ASV), elaborato su inchieste condotte a cavallo fra gli anni '30 e '40<sup>12</sup>. Una pena infa-

<sup>9</sup> S. FRANSCINI, *La Svizzera italiana*, Lugano 1837–1840, vol. 1, p. 188.

<sup>10</sup> Simili interventi potevano comportare anche gravi conseguenze, come riferisce questa testimonianza di Mesocco: «*int el nöss país gh'è capitòu un bruto cas: una pòvera matèla, che per castìgh l'èra stacia sarada sgiù in cantina dela schela, dal grand spavent che l'a vu l'a ciapòu el mal cadú*, nel nostro paese è capitato un brutto caso: una povera bambina che era stata rinchiusa nella cantina della scuola per castigo, dal gran spavento che ha avuto si è ammalata di epilessia» (D. LAMPIETTI BARELLA, *Glossario del dialetto di Mesocco*, Poschiavo 1986, p. 197).

<sup>11</sup> Il Vanoni riferisce di esser stato frequentemente rinchiuso in un ripostiglio oscuro «per uno, due od anche tre giorni» (o.c., vol. 1, p. 52): «in questo bugigattolo passava giorno e notte vestito, senza un drappo per coprimi anche d'inverno, dormendo sul suolo di legno: mi svegliava tutto bagnato d'orina che il mio corpo doveva assorbire. ... La prigionia veniva accompagnata da privazioni di pietanza e pane... Quando sortiva da quella muda mi faceva fastidio la luce» (p. 53, 54).

<sup>12</sup> P. GEIGER – R. WEISS, *Atlas der schweizerischen Volkskunde* (ASV), Basel 1951–1988, carta II 218, Kommentar vol. 2, p. 413–414. L'analisi di castighi in uso nella scuola allargherebbe naturalmente l'indagine: basti qui citare i colpi di riga inferti alle mani o al capo; le lunghe orecchie di carta, simili a quelle di un asino, imposte agli scolari più negligenti, costretti a sedere nel *banch di asan*, un apposito banco loro riservato (cfr. VSI vol. 1, p. 298–299; secondo l'autobiografia del Vanoni, tale banco, posto in posizione isolata rispetto agli altri, era contrassegnato da un cartello recante la scritta «*Infamiae locus*», luogo di infamia vol. 1, p. 123); l'obbligo di rimanere per un certo periodo in piedi in un angolo, presso o dietro la lavagna, a braccia tese in avanti o aperte a croce, magari reggendo qualche oggetto (libri, pezzi di legno, pietre; cfr. ASV, Kommentar vol. 2, p. 414); l'espulsione dall'aula o addirittura dall'edificio scolastico, con la conseguenza di rimanere esposti alla pubblica vergogna; la soppressione della ricreazione; la



mante, intrisa di simbolismo religioso, è attestata a Caviano, dove i bugiardi venivano costretti a tracciare con la lingua 10 o 15 croci per terra; anche a Gandria era in uso la penitenza di baciare la terra o di segnarvi una croce con la lingua<sup>13</sup>.

Accanto ai numerosi e svariati castighi corporali sono segnalate con minore frequenza anche alcune punizioni morali, che nell'educazione moderna, ispirata dai principi pedagogici, diverranno preponderanti. Generalmente riservate a mancanze poco gravi, queste potevano consistere in semplici sgridate (infiorite a Brissago di «parole più o meno sconce»); a Menzonio la paternale, con ampliamento di ispirazione scolastica, poteva essere accompagnata dall'obbligo di leggere e meditare brani di prosa o poesia adeguati al fallo commesso. Un'altra misura consisteva nel non parlare più ai figli colpevoli, e nel trascurarli ignorandone richieste ed esigenze.

Mortificava infine la civetteria di Eva, sensibile fin dalla più tenera età, una curiosa ammenda annotata a Grancia: *na quái mama ra gh mett miga sù ra vèsta bèla, e ra manda torn ra su tosa cui zòcur, invece di scarpinn, in dí da festa*, una qualche mamma manda in giro la figlia senza il vestito bello, e con le zoccole invece delle scarpette, nei giorni di festa.

### Résumé

Sortis des riches matériaux du *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* voici un impressionnant choix de mots concernant les punitions de jadis. Allant de la punition immédiate, la claque ou la fessée jusqu'à la punition programmée pour le soir, au retour du père, et en passant par les privations de souper, de dessert (aujourd'hui on y ajouterait la privation de télé) et l'enfermement, nous rencontrons toutes les sortes de punitions familiales devenues obsolètes. Ce n'est que dans les notes qu'il est fait allusion aux punitions scolaires qui mériteraient un article ultérieur. Pratiquement toutes les punitions énumérées, corporelles tant que morales, étaient également monnaie courante en Suisse romande et, comme une note nous le dit... déjà chez les romains.

R.-C.S.

trattenuta in scuola oltre l'orario delle lezioni; compiti straordinari (classici i pensi in cui si doveva scrivere una stessa frase, normalmente in relazione con la colpa commessa, per intere paginate, cfr. fig. 1); a Calpiogna si ricorda pure il *casciò*, un locale annesso alla scuola in cui si chiudevano sotto chiave gli allievi rei di grave insubordinazione; a Mergoscia gli stessi, trattenuti in classe durante la pausa di mezzogiorno, venivano privati del pranzo; – per il «famigerato gettone o catenella che nei collegi si usava affibbiare a chi commetteva la mancanza di parlare in dialetto» cfr. O. LURATI, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976, p. 111.

<sup>13</sup> In ambito scolastico i dati dell'ASV (Kommentar, vol. 2, p. 415) confermano la pena di baciare la terra per Intragna e di tracciarvi una croce per Osco.